



## Il treno passerà: si chiama Recovery Fund

di PATRIZIO PATRIZI

**G**uardiamola con gli occhi di chi nutre interesse per quanto, quotidianamente, accade nella propria San Benedetto del Tronto e aspetti di potersi sentire fiero di appartenere a questa comunità. Certo, non si può pretendere che tutte le notizie, o gli accadimenti, abbiano un lieto fine come nelle favole. Però, quegli occhi che scrutano un po' ovunque per riscontrare che ci siano risposte alle esigenze, dalle micro alle macro, che infondono certezze per il prosieguo e lo sviluppo delle proprie iniziative hanno un impatto visivo offuscato, come se una densa nebbia impedisse di identificare percorsi e panorama.

Insomma, non pare ci sia una luce così netta e forte, tale da diradare la foschia e permettere di intraprendere una strada sicura. Sono anni che la nostra Sbt è costretta in ambiti che non offrono vie di uscita dalle prerogative edificatorie. Piuttosto che riqualificare l'esistente, renderlo vivibile e riportare alle dimensioni umana e sociale l'agglomerato urbano, prendendo spunto da cosa si sta realizzando in aree metropolitane europee ma anche italiane, ci si è ancora al concetto di mera produttività di appartamenti per il conferimento di un reddito. Non pare che ci siano altri obiettivi: tant'è che anche in ambito di programmazione turistica ci si ferma alla lamentazione, addossando responsabilità al covid, di non poter allestire la maxiruota o il ristorante che va su e giù. Saranno pure oggetti di richiamo, ma sicuramente non per una "clientela" che magari si muove da tutta Italia o dall'Europa per venire a bagnarsi sulla Riviera delle Palme. Sarebbe, piuttosto, utile agganciarsi al treno del rilancio post covid, che passerà per l'Italia sui vagoni del Recovery Fund europeo, con l'elaborazione di qualche progetto innovativo e propulsivo per realizzare il futuro di questa città.

È così si vive alla giornata; senza prendere iniziativa, senza gettare lo sguardo oltre la siepe, senza disegnare una prospettiva che possa indicare nuovi punti di arrivo per rilanciare l'interesse turistico che ha trovato il massimo splendore negli anni Sessanta/Settanta per poi scemare con inquietante progressione. E che dire della pesca? Si è fermi all'idea, solo questa, di Parco Marino di 40 anni fa; e il porto si svuota. Come non pensare pure a quanto accade alla Sambenedettese. Orgoglio cittadino. Da più di trent'anni preda di avventurieri e spregiudicati affaristi che hanno trovato facile manovra perché non c'è stato chi abbia saputo chiedere credenziali al primo, secondo, terzo, quarto... millantatore di passaggio. E' un inequivocabile segnale sullo stato di precarietà e di incapacità gestionale. E per fortuna che buona parte dei sambenedettesi si mostra solidale aiutando i calciatori, per lo più giovanissimi, che non hanno stipendi e addirittura qualcuno è senza un luogo dove dormire.

Bisogna pur dirlo. Il rischio che si corre è grande. Forse tra un paio di generazioni questa città rimarrà semplicemente un punto geografico dal nome strano e troppo lungo, San Benedetto del Tronto.

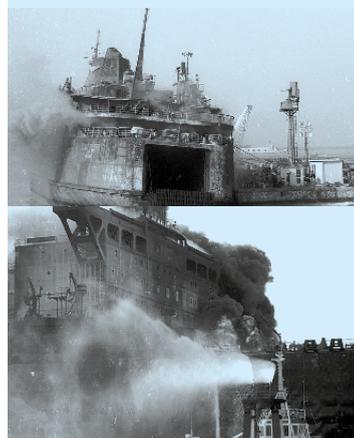


## Gabriele Cavezzi, Premio Truentum 2020

Alle pagine 2, 3 e 4 gli articoli di Gino Troli e Giuseppe Merlini



*Trent'anni fa  
la tragedia del  
Moby Prince  
dove morì il  
sambenedettese  
Sergio Rosetti*



A pagina 8 gli articoli di  
Nicola Rosetti e Emidio Lattanzi



IL CIRCOLO DEI  
SAMBENEDETTESI

Logo realizzato dall'artista Carola Pignati

*All'interno  
inserto  
dedicato alla  
celebrazione  
dei 50 anni  
del Circolo*

## Gabriele Cavezzi Premio Truentum 2020

di GINO TROLI

**L**a notizia dell'assegnazione a Gabriele Cavezzi del *Premio Truentum 2020* alla memoria l'abbiamo attesa con trepidazione e grande speranza fino al giorno in cui è giunta.

I funerali di Gabriele Cavezzi sono stati un ulteriore segno di amore e riconoscenza che la città di San Benedetto ha voluto tributare ad una grande figura della vita sociale e culturale della città. Non solo uno storico di assoluto valore, mai distante però dai problemi concreti di un popolo che sentiva totalmente suo, ma un operatore della cultura capace di costruire un dialogo costante con chiunque avesse a cuore la difesa del patrimonio di civiltà che il mare ha prodotto. La sua attività di storico insieme al grande impegno per lo sviluppo dello sport e in particolare dell'atletica, a cui ha dedicato l'altra metà della sua passione dopo aver lasciato il lavoro nella sanità, sono le tracce indelebili che ha lasciato nella San Benedetto che lo ha riconosciuto come uno dei suoi figli migliori.

Lui il *Truentum* lo aveva già meritato da tempo e avrebbe dovuto avere in vita la soddisfazione di questo riconoscimento. La sua credibilità piena l'aveva già nel mondo accademico che aveva apprezzato in molte circostanze il suo lavoro di ricerca davvero unico nelle Marche e in Italia. Un ruolo pionieristico e indiscusso, tanto che, in un dibattito "alla pari" col più grande storico delle Marche, il professore universitario Sergio Anselmi difese con autorevolezza e forti motivazioni la definizione di "Civiltà marinara delle



Gabriele Cavezzi insieme a Mascaretti ed altre persone a bordo dell'Onda al primo attracco al porto

## Riconoscimento alla memoria di uno studioso e all'opera ancora vivi

Marche" quando si sarebbe voluto usare negli ambienti universitari il termine "Cultura materiale della pesca". Potrebbe sembrare un tema secondario, ma fu una svolta nella visione storiografica finalmente adeguata, di un mondo considerato secondario e minore, nonostante gli 8000 chilometri di coste italiane.

Gabriele si è battuto perché fosse invece patrimonio comune la coscienza che noi rappresentiamo una civiltà a pieno diritto, perché veniamo da millenni di storia del mare e della navigazione, siamo

perciò gli eredi di grandi civiltà marittime, dai Greci ai mitici Liburni, da Truentum preromana al borgo marinaro che, tra '700 e '900, ritorna ad essere uno dei più grandi centri pescherecci italiani. È lui che ha ricostruito le tappe di questa storia straordinaria in ben 45 numeri della rivista *Cimbas* che ha lasciato a tutti noi come a volerci dire "Adesso sapete chi siete e come siete diventati la San Benedetto di oggi. Ora però difendetelo questo patrimonio unico e irripetibile!"

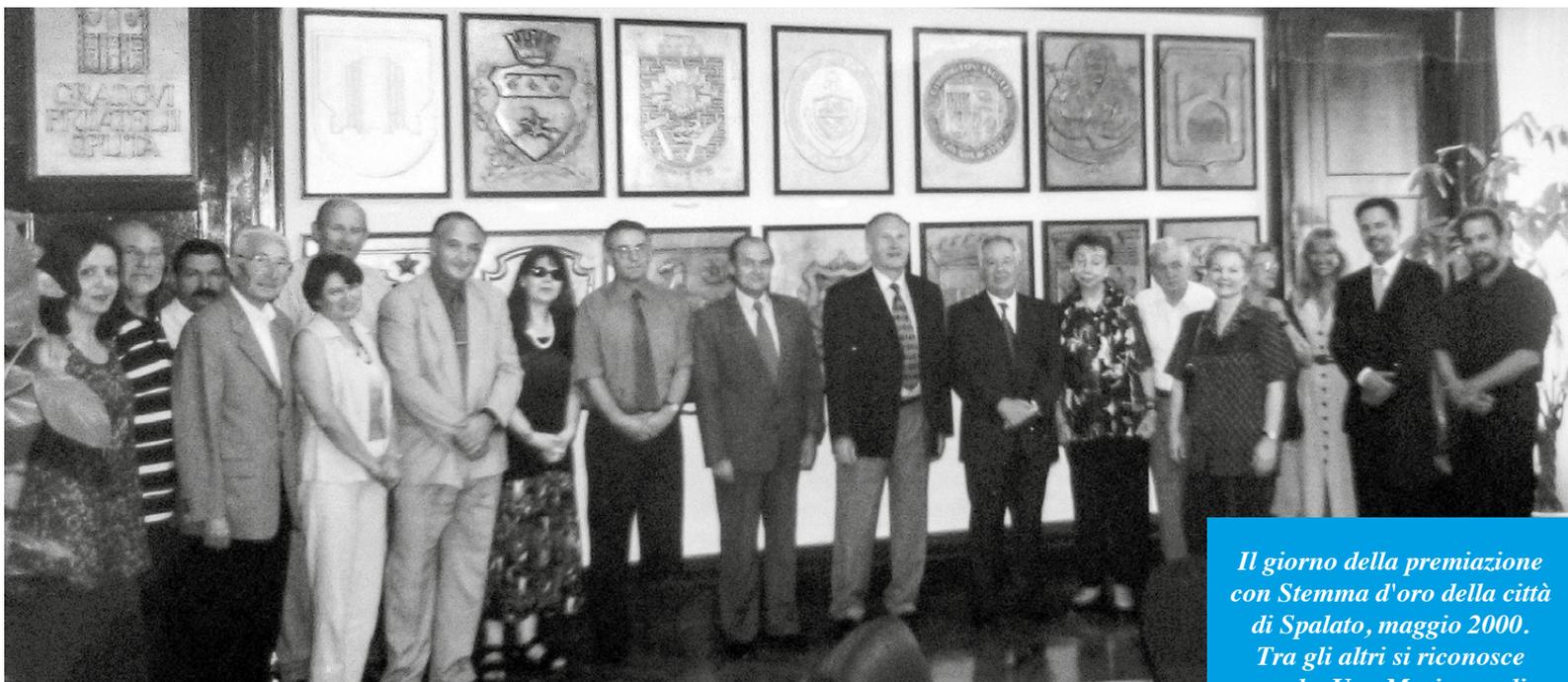
Con la sua scomparsa la nostra città ha perso un punto

di riferimento, un cantore delle sue gesta, un cuore che batteva dentro al suo corpo di pietra e mare.

Il *Premio Truentum* sancisce definitivamente la riconoscenza di San Benedetto al suo grande storico, ma impone anche il plauso alla commissione che ha richiesto al sindaco una riunione straordinaria per risarcire Cavezzi di questo ritardo e procedere all'assegnazione (un ringraziamento particolare lo voglio rivolgere a Giacomo Vespasiani, *Premio Truentum 2019*, che si è fortemente battuto perché ciò avvenisse). La famiglia, che ringrazio e ammiro per come è stata vicina a Gabriele fino all'ultimo momento, ha fatto sapere di aver ordinato tutte le sue carte di incommensurabile valore e di volerle donare all'Archivio Comunale, dove le mani amiche e competenti di Giuseppe Merlini sapranno difenderle e valorizzarle. Usciti dal tunnel della pandemia bisognerà che la città dedichi a Gabriele un grande convegno che dia conto del suo contributo fondamentale alla storia del mare e della pesca in Italia.



# Gabriele ha navigato il mare del passato



*Il giorno della premiazione con Stemma d'oro della città di Spalato, maggio 2000. Tra gli altri si riconosce anche Ugo Marinangeli*

di GIUSEPPE MERLINI

**H**o fatto le scale di casa Cavezzi la prima volta il 2 novembre del 1993. Avevo sentito parlare dello studioso Gabriele Cavezzi la settimana prima in biblioteca; chiesi il suo numero di telefono, lo chiamai dicendogli che volevo studiare le origini della mia famiglia e così mi diede un appuntamento. Mi accolse con entusiasmo, lui che era abituato ad aiutare studenti universitari nel compilare la propria tesi di laurea. Io no, non ero ancora andato all'Università: dopo la maturità avevo una grande indecisione riguardo al mio futuro ma quell'incontro fu per me comunque provvidenziale. Da quel giorno e per i successivi anni avrei fatto di nuovo le scale di casa di Cavezzi almeno due/tre volte a settimana, soprattutto la sera perché di giorno lavoravo.

Nel tempo abbandonai a poco a poco la precisa volontà di cercare informazioni relative alla mia famiglia per dedicarmi alla ricerca di documenti sulla storia sambenedettese e nello specifico sul mare del passato. Non ci fu alcuna forzatura, ma Gabriele seppe guardare dentro di me senza propormi specificamente alcun cambio di direzione: fu

sufficiente il suo esempio. Mi portò per la prima volta all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, poi all'Archivio di Stato di Fermo, mi presentò ad altri studiosi, mi accompagnò al Circolo dei Sambenedettesi e mi fece candidare come consigliere. Non presi voti sufficienti per entrare in consiglio ma ero il primo dei non eletti e così lui fece un passo indietro lasciandomi il suo posto. Imparai da lui l'emozione "della scoperta", il batticuore quando, dopo mattinate intere, trovavamo finalmente il documento che cercavamo. Oppure quando cercavamo documenti che non sarebbero mai saltati fuori, ma all'improvviso tra le mani ne comparivano altri di tutt'altro contenuto e comunque importanti per ritessere le trame della nostra storia.

Vivevo, uscivo, lavoravo, andavo in vacanza ma ormai per me la ricerca storica era diventata di vitale importanza: pensavo sempre ai naufragi, alla storia della città, all'attività peschereccia, alla voglia di poter dire qualcosa in più rispetto a quanto lui e altri studiosi avevano già fatto e restituito in termini di memoria. Gli proposi una ricerca sistematica sul flusso migratorio sambenedettese verso l'alto

Tirreno e il mar Ligure. Ne fui entusiasta. Vennero fuori decine e decine di famiglie, di informazioni, di dati, di legami familiari: io cercavo e trascrivevo su dei modelli prestampati che mi ero preparato alla buona, poi la sera li dettavo e Gabriele li compilava su word. All'epoca io non avevo ancora un PC.

Sono stati due anni di intenso lavoro il cui risultato è stato il primo libro della serie "Una civiltà altrove". Poi seguirono altre ricerche, altri studi fin quando, terminato "l'apprendistato", iniziai a pubblicare di mio. Avevo un grande debito nei suoi confronti perché, grazie a lui, ormai mi era ben chiaro cosa avrei voluto fare "da grande". Per ringraziarlo gli regalai il suo albero genealogico: lui che aveva studiato migliaia di documenti non si era mai preoccupato di indagare circa la sua famiglia. Fu felicissimo di sapere che la famiglia Cavezzi era originaria di Corfù e che arrivò lungo la vallata del Tronto intorno al 1780: in cuor suo sapeva che il mare aveva sempre fatto parte del suo passato. Gabriele era molto legato anche alla famiglia materna: gli Sgattoni de *lu guardia*, suo prozio il primo fotografo sambenedettese

Cesare Cameli (1863 – 1955). Gabriele Cavezzi è nato, per circostanze occasionali, a Monteprandone il 24 maggio del 1933. Ha prestato servizio in qualità di Capo-Servizio all'Economato-Ufficio Tecnico dell'Ospedale Civile "Madonna del Soccorso" di San Benedetto del Tronto per 30 anni, quindi per 2 anni ha svolto la funzione di Direttore Amministrativo del Servizio di Igiene e Sanità Pubblica dell'allora USL 22 di San Benedetto del Tronto. Ma è stato anche segretario della Scuola Infermieri Professionali dello stesso Ente, dove ha insegnato per 10 anni Diritto Amministrativo e Tecnologia ospedaliera. Si è anche occupato di politica, è stato consigliere comunale più volte, assessore, e grazie a lui l'atletica sambenedettese si è imposta nel panorama nazionale e oltre. Nel 1977 incoraggiò i suoi figli Attilio e Stefano a fare una ricerca sui primi "30 anni di Atletica Sambenedettese" che, con Patrizia Bruni, pubblicarono grazie alla locale sezione dell'AVIS.

Nel 1985 iniziò ad occuparsi di storia del Piceno con particolare riguardo alle vicende

segue a pag. 4

## Gabriele ha navigato il mare del passato

legate alle attività marinare e alle emigrazioni, ma suoi articoli iniziarono ad apparire su *Lu Campanò* già nell'aprile del 1981, poi su *L'Ancora*, sul *Riviera delle Palme*. Numerosi altri lavori furono pubblicati in diversi volumi monotematici e in riviste specializzate, sia in Italia sia all'estero.

Nell'ottobre 1991 ha fondato, insieme ad altri studiosi, l'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena con sede a San Benedetto del Tronto, ricoprendo la carica di presidente. Immediatamente dopo ha dato vita alla rivista *Cimbas*, organo dello stesso Istituto con finalità di divulgazione sulle attività di ricerca compiute dai diversi collaboratori tra i quali vanno annoverati svariati studiosi croati, di Spalato in particolare. Ha studiato approfonditamente la storia della popolazione sambenedettese attraverso i *Focularia* del 1487, il "Catasto" del 1652, i predati dai Barbareschi e, a questo proposito, fu una vera sorpresa per noi ricevere una mail da un discendente dei Lagalla, che ci informava di un suo avo fatto schiavo nel 1803. Grazie ai rapporti che Gabriele aveva intanto riallacciato con Federico Contessi, un sambenedettese emigrato a Mar del Plata, i nostri concittadini sono venuti a conoscenza di un'esperienza di emigrazione in Argentina molto positiva tanto che, su sua proposta, Federico è stato insignito nel

Da: "dubravka dujmovic11" <dubravka.dujmovic11@gmail.com>  
A: "ARCHIVIO STORICO" <merlinig@comunesbt.it>  
Inviato: Martedì, 23 febbraio 2021 10:34:18  
Oggetto: Gabriele Cavezzi

Caro signore Merlini, noi, amici di Gabriele Cavezzi siamo molto tristi perché non è più tra noi. Era un uomo grande, gentile, brillante scienziato e vero humanista. Le mie condoglianze a sua carissima famiglia, amici e cittadini sanbenedettesi. Anche a Lei, amico suo leale. Mando le foto dalla manifestazione in aula dalla Municipio di Spalato, Maggio 2000, quando Gabriele era onorato con "Stemma d'oro dalla città di Spalato" per suo grande contributo per contatti tra le due sponde di Adriatico. Accanto a Gabriele e sindaco, a destra console di Italia, a sinistra nostro Ugovor Mariangelli e noi altri, amici spalatensi dalla università, biblioteche, musei, sport. Nostro Gabriele, adesso on suo pezzo di cielo guarda, forse sorpreso come era rispettato e amato. Cordiali saluti, Dubravka Dujmović

1995 del *Premio Truentum*. Gabriele Cavezzi ha studiato approfonditamente la Paranza, la propulsione a motore, le presenze transfrontaliere in Adriatico, gli atti notarili tutti, lo sport, il colera del 1855, la figura di San Benedetto martire e molto altro ancora. Si è inoltre preoccupato di far arrivare in biblioteca tutta la raccolta di libri del comandante Pier Cesare Gobbi (Cecè per tutti).

Per le sue attività di ausilio in campo culturale e sportivo durante l'ultima guerra nei Balcani, realizzate a favore di diverse istituzioni spalatine, è stato insignito nel 2000 della Targa d'Oro della città di Spalato.

Ha collaborato in forma di volontariato gratuito alla realizzazione e gestione del Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara di San Benedetto del Tronto nella sede di Viale De Gasperi ed ha seguito le prime vicende del suo trasferimento nella sede attuale. Insieme ad altri studiosi si è adoperato nella stesura del Progetto per il Museo del Mare di San Benedetto del Tronto.

Ha partecipato a numerosi convegni e seminari, sia in Italia sia all'estero, sui temi

della ricerca storica legati al mondo peschereccio ed ha organizzato tre Seminari sulle Fonti storiche marinare tenuti a San Benedetto, i primi due, e a Spalato, l'ultimo. Quale presidente dell'Istituto *Cimbas* ha ricevuto nel 2006 un prestigioso riconoscimento dall'Istituto di Storia Medievale "Cecco d'Ascoli".

Grazie a lui, giovedì 27 novembre 2008 l'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto, riconoscente nei confronti degli acquavivani che accolsero fraternamente ben 4 mila sfollati sambenedettesi all'indomani dell'efferato bombardamento del 27 novembre 1943, ha deposto una targa commemorativa presso l'istituto scolastico comprensivo "De Carolis" di piazza dei Patrioti Italiani di Acquaviva Picena.

Cavezzi è stato invitato a parlare di barche, di uomini, di merci, di pesce dappertutto in Adriatico: più volte a Grado, a Spalato, a Dubrovnik (eventi organizzati dall'UNESCO nel 1995 e nel 2000 sul recupero della memoria materiale per le future generazioni). Per la locale sezione della Lega Navale Italiana ha tenuto conferenze su *Jack La Bolina*, sui *Nau-*

*fragi nel Piceno* e sulle *Fonti storiche per uno studio comparato sulla meteorologia*. Ha condotto per due anni il corso di *Storia sulla Civiltà Marinara Picena all'Università della Terza Età* di Porto San Giorgio e di San Benedetto del Tronto. Per il corso di italianistica presso l'Università di Spalato ha tenuto lezioni sulla storia dei rapporti intradriatici.

Ho fatto per l'ultima volta le scale di casa Cavezzi tre anni fa circa, quando sono andato da lui per caricare e trasferire in Archivio i tantissimi numeri di *Cimbas* che aveva in più e che ora, scansionati, sono nel sito del *Museo del Mare* (sotto la voce "Centro di Documentazione").

Gabriele non era più quello che avevo conosciuto tanto tempo prima. La morte di alcuni suoi amici e su tutti del prof. Ugo Marinangeli, del poeta Giovanni Quondamatteo e del comandante Nicola Romani lo aveva toccato molto. Ho visto l'ultima volta Gabriele grazie a sua figlia Paola sul finire di gennaio dello scorso anno poco prima del lockdown: non so se mi avesse riconosciuto (Paola dice di sì!), però mi ha stretto la mano con forza e questo mi basta.

A Gabriele, al Sambenedettese che più di ogni altro ha navigato il mare del passato di questa città. Allo studioso attento e generoso che ha fatto della sambenedettesità la vela su cui disegnare le diverse tracce del nostro passato. A colui che ha fatto della memoria storica la passione di molti altri ed ha contribuito a delineare in maniera chiara il mio presente e la più profonda gratitudine mia e della nostra città.



DOMENICO SORIANO  
"Matrimonio all'italiana" 1964

ANTICO  
CAFFÈ  
SORIANO  
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

I ❤️ NOI AMIAMO SORIANO  
SBT

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

“Giuseppe nei tempi del mare”

# Vita di un marinaio nel nuovo romanzo di Benedetta Trevisani

di ENRICA LOGGI

In dodici capitoli, un numero aureo, si snoda la narrazione della vicenda umana di Giuseppe, o meglio Isè: un personaggio ispirato alla nostra storia sambenedettese che l'Autrice ha disegnato a tinte ora forti ora dolcissime, sullo sfondo del mare che lambisce la città e tratteggia il “tempo” delle sue creature in carne e ossa. Giuseppe, il protagonista, si staglia sullo sfondo dell'immensità del mare e ne dà la misura, attraverso le sue esperienze, cucite in colori quasi inesprimibili sulle pagine intense e inedite della sua storia, che s'intreccia con tutto un panorama di figure che traducono il presente e il passato remoto della nostra città. La vicenda di Giuseppe giunge così a dare vita a un vero e proprio romanzo storico, per i riferimenti continui ad un vissuto che abbraccia gli anni della sua infanzia percorrendo le memorie di altri personaggi di San Benedetto: tutto è documentato, tutto è consegnato allo scrigno prezioso della vita, dalle creature marine all'ossatura delle barche, che imperversano nei momenti della marineria, formandone un tessuto che allo sguardo del presente fornisce un'andatura mitica, quasi leggendaria.

Dal piccolo Isè funaio la storia procede per racconti separati, come in un palinsesto od un polittico, dove si affacciano i luoghi frequentati dalle navi sambenedettesi, i porti adriatici come quelli oceanici, e dovunque la vita dei marinai si disegna fortemente nelle sue forme mo-

numentali, percorse dal nostro personaggio in varie guise, man mano che la sua età lo rende partecipe di avventure che s'imprimono sulla sua pelle come degli inestinguibili tatuaggi.

Giuseppe conosce un amore



nel porto di Marsiglia, conosce Carmen e con lei la vita sboccia come un fiore esotico, per poi spegnersi nei ricordi degli anni a venire, quando le vicende lo sbarcheranno in altri luoghi, e anche in un amore coniugale. Lo vediamo costantemente impegnato a manovrare il motore della sua barca, davanti a un mare imprevedibile capace di squassarne l'andatura, quando sulla sua immensa superficie si agitano i venti, si sconvolgono le vicende umane per fare posto all'indicibile. Indicibile è il ventre profondo del mare, che talvolta inghiotte la vita dei marinai e la nasconde nel suo abisso. Accanto alla narrazione dei vari momenti della vita del protagonista, si snoda tutto un percorso segnato dal linguaggio delle acque: il mare dei venti che accarezzano o rovesciano la ventura della pesca. Nonostante tutto la vita di Isè,



dall'infanzia di piccolo funaio, alla maturità di motorista, è profondamente vissuta a braccio con le onde, al fascino dei porti dove il nostro vive le sue avventure, i suoi rapporti con i compagni di lavoro con cui intreccia ricchi dialoghi, in una specie di talento che lo lega a chi divide con lui la vita della pesca, e i momenti felici del ritorno a terra, dopo le grandi fatiche che segnano la vita di tutti. Giuseppe conosce il linguaggio fatidico di chi è esposto ad affrontare le incertezze, i pericoli, le storie e perfino le leggende che formano il tessuto di un'esistenza consegnata a una volontà superiore, alla bellezza del suo paese d'origine, San Benedetto, dove riposa sereno nei ritorni a

terra, dove crescono i suoi figli, e dove la sua esistenza lentamente guarisce i ricordi dei naufragi, riscoprendo un'estrema identità dentro le pareti di una stanza, dove si consuma anche il declino della sua vita, del presente immerso nel suo passato, e l'età avanzata è uno specchio costante, un traguardo dove felice e dove amaro, nel pensiero dei suoi viaggi, dei suoi affetti. Molti sono i personaggi di questo romanzo, tutti legati alle profondità e alle sontuose ricchezze del mare, magistralmente descritti da Benedetta, evocati dalla profonda veridicità della sua immaginazione, dolcemente appartenenti al suo talento di narratrice ed evocatrice di momenti sereni e di altri terribili con lo stesso amore, con la stessa devozione alla sua città che è anche la nostra, e di essa attraverso una magica parola conosciamo i profondi segreti, il linguaggio dei mestieri e degli amori, il senso profondo e ineffabile della vita, consegnata a una fede che riesce a vincere perfino sulla morte, in un magistrale connubio con il documento e con la fantasia.

Benedetta Trevisani, *Giuseppe nei tempi del mare*, Manni Editore, 2019. Benedetta Trevisani è nata nel 1947 a San Benedetto del Tronto, dove vive. Dopo la laurea in Lettere classiche a Bologna ha vissuto qualche anno in Pakistan insegnando in una scuola sulle rive dell'Indo, dove si realizzava una grande diga. Ritornata in Italia è stata docente di italiano, latino e greco nei licei di Fermo e San Benedetto del Tronto. Ha scritto libri di narrativa, anche per ragazzi.

## fastedit

ESPERIENZA E INNOVAZIONE

*eccellenza nei risultati, progettualità e ricerca continua*

STAMPA OFFSET  
STAMPA DIGITALE

EDITORIA  
COMMERCIALE  
PAKAGING  
CARTOTECNICA  
STAMPA SU RIGIDO



info@fastedit.it

tel. 0735 765035

via Gramsci, 13 zona ind.le Acquaviva Picena via Provinciale Bonifica, 1 Ascoli Piceno

# Le donne della prima metà

di NAZZARENA PROSPERI

**N**on credo di essere un tipo nostalgico, sono un'orgogliosa sambenedettese di poca memoria, per nulla dotata di una capacità di attenzione immediata, quella cioè che coglie i particolari di ogni situazione. Perciò nella vita ho dovuto fare conto delle immagini visive che solo a lungo andare, nel loro ripetuto vissuto, si sono stampate nella mente, pronte a rivivere nella coscienza quando – casualmente - discordanze o similitudini di momenti di vita, come flash tornano a far parte del flusso delle riflessioni. Mi soffermo ora su alcuni ricordi visivi legati alla mia infanzia. Abitavamo in una via del centro, nella contrada dei Paijarà, allora zona di pescatori e di retare. Ho davanti a me una foto che ritrae mia nonna Regina, non ancora troppo vecchia, nella posa tipica delle retare, seduta con in mano linguetta e morello a intrecciare maglie di una rete disposta a strati su una sedia davanti a sé.

Una donna forte, poco loquace, dallo sguardo dolce che sapeva farsi severo all'occorrenza. Di famiglia benestante, aveva svolto lavori da sarta nella sua giovinezza, soprattutto in tempi di guerre mondiali, quando le donne confezionavano mantelli giubbe e calzoni per i soldati che

partivano per il fronte. Aveva costruito con suo marito – *lu palumbare* – una casa comoda in cui accasare anche le figlie sposate; poi una grande disgrazia aveva colpito la famiglia: la barca di proprietà distrutta da una delle mine disseminate nel nostro mare ed entrambi i generi che la guidavano, periti. Lei si improvvisò retàra per contribuire alla sopravvivenza di figlie e nipoti.

Era una vera “matriarca” sambenedettese: gli uomini in mare e le donne abili a sbrigare tutte le incombenze necessarie a mandare avanti la famiglia. Mia nonna continuò a vivere sobria, garbata e orgogliosa di una esistenza votata a figlie e nipoti; sobria poiché badava molto al decoro senza sprechi; morale perché, pur di poche parole, ribadiva i suoi principi etici e religiosi per una corretta educazione delle nipoti; orgogliosa dei suoi avi, del suo essere figlia nipote moglie e suocera di gente di mare...

Ma poiché tradita dal mare stesso per i numerosi naufragi che avevano costellato dolorosamente la sua vita, auspicava un futuro diverso per i piccoli che aveva in casa. Si dava da fare dunque per incrementare le precarie possibilità economiche della famiglia, ma la domenica pomeriggio si dedicava al riposo. La mattina trovava il tempo per leggere



il Vangelo del giorno; ricordo che aveva un libretto a grossi caratteri perché i suoi occhi stanchi potessero scorrerli senza fatica. Il pomeriggio si sedeva davanti all'uscio di casa sulla via, un fazzoletto piegato in testa come d'usanza per ripararsi dal sole, le braccia intrecciate, il viso altero sollevato, gli occhi fissi lontano, persi forse nei ricordi della

sua vita. Immobile. Qualcuno la definì una “sfinge” e lei si offese perché non conosceva il significato di questa parola e se la prese come un insulto. Ma una sfinge lo era, poiché i suoi ricordi, i dolori, le ferite mai rimarginate le teneva per sé, raramente le confidava ai numerosi nipoti: ognuno aveva la sua ragione di sofferenze, non era necessario scaricare le

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO  
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Sud  
Viale Europa, 37  
Concessione n. 70  
San Benedetto del Tronto

*la Lancette*  
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096  
[www.lalancette.it](http://www.lalancette.it)

*sambenedettesi*

## del secolo scorso: *le retare*



lotto in cui sedersi, lavorare la rete, incontrarsi per scambiare opinioni, chiedere consiglio, scherzare, ridere, cantare... E lo si faceva a squarciagola, allegramente. La strada era il "parco-giochi" dei bambini di tutte le età che vi si divertivano dalla mattina alla sera senza limiti di orario e senza troppi rimproveri o ripetute esortazioni godevano di libertà di movimento, perché erano al sicuro, vigilati certamente da tanti occhi nascosti. Giocavano, urlavano, bisticciavano, si azzuffavano, inventavano birichinate, scherzi e mille divertimenti e intanto imparavano a rapportarsi, a relazionarsi, a rispettare le regole classiche dei giochi e quelle create da loro. Se sbagliavano o esageravano erano castigati, ma non umiliati né scartati, e

ciò contribuiva a farli crescere più sicuri di sé e a maturare, pur nell'ignoranza che alcuni si sarebbero portati dietro per tutta la vita perché non interessati ad un qualsiasi percorso scolastico.

Le donne sambenedettesi di quell'epoca lottavano quotidianamente per le numerose povertà che rendevano difficili le giornate, ma non si lamentavano apertamente; se si sentivano sfinite piangevano di notte quando la famiglia dormiva, come, ricordo, faceva mia madre. E rispettavano il maschio che lasciava nelle loro mani la paga del suo lavoro, ma esigevano a loro volta di essere rispettate poiché sapevano gestirla con saggezza e sapevano anche integrarla, sacrificando il loro tempo libero.

proprie per appesantire quelle dei conviventi. Era buona mia nonna, come lo erano le sue vicine di casa, le donne della contrada con cui si andava d'accordo perché non erano abituate ad invadere l'intimità delle altre famiglie, ma quando era necessario, nei momenti di bisogno, accorrevano sollecite in aiuto.

La strada a quei tempi era il sa-

*Il nobile mestiere delle retare non conosceva età, le nonne o le mamme insegnavano alle bambine sin da piccole*



**GIOCONDI**  
**STRUMENTI MUSICALI**

[www.giocondi.it](http://www.giocondi.it) email: [info@giocondi.it](mailto:info@giocondi.it)



GIOCONDI PRIMO srl UNIPERSONALE Largo Mazzini, 3 63074 San Benedetto del Tronto Tel. 0735 594557

## La tragedia del Moby Prince

di NICOLA ROSETTI

Siamo arrivati al trentesimo anniversario della strage del Moby Prince, un anno difficile a causa della pandemia e soprattutto a causa dell'assenza del presidente dell'Associazione 140 Loris Rispoli, che dopo avere accusato un malore adesso sta lottando per tornare a combattere insieme a noi ed io, come vicepresidente dell'associazione l'ho dovuto sostituire, ruolo che mi sono impegnato a sostenere al meglio delle mie possibilità cercando di essere alla sua altezza. Fin dall'inizio si è sentita la mancanza di Loris in una giornata molto intensa che ci ha riportato indietro di 30 anni facendo tornare a galla tanti ricordi che è difficile togliersi dalla mente ancora oggi. Come sempre la città di Li-

# “Confidiamo nella vicinanza del Presidente Mattarella”



vorno mi ha fatto sentire concittadino e fratello ed in un momento così difficile mi sono sentito rassicurato dai cittadini livornesi, anche se, in realtà, non hanno mai mancato di farmi sentire la loro vicinanza. Ci sono stati momenti davvero toccanti come quando, dopo il mio discorso in consiglio comunale, ho ricevuto l'abbraccio del sindaco Luca Salvetti, un abbraccio importante, di tutta la città di

Livorno. Dopo la manifestazione, dopo il rituale della lettura dei nomi e del lancio delle rose in mare ed i tanti impegni istituzionali, la giornata è terminata con la consegna della *Livornina d'Oro* all'Associazione delle vittime, il riconoscimento più importante della città. Quest'anno si respirava un'aria diversa, soprattutto dopo il messaggio del Presidente Mattarella che ci ha fatto sentire la sua vicinanza e ci

ha dato una spinta maggiore a continuare il nostro percorso. Voglio ringraziare tutte le autorità presenti a partire dal Presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, al presidente del consiglio Antonio Mazzeo, al sindaco di Livorno Luca Salvetti ed anche tutti gli amici di Loris ed i cittadini livornesi che non mancano mai di essere presenti e di farci sentire il loro affetto.

Ora la giornata più importante è trascorsa, noi ci prenderemo un paio di giorni di tempo per far sedimentare le emozioni vissute e poi ricominceremo a lottare perché, come ho già detto, noi non molliamo di un millimetro, lo dobbiamo alle vittime, ai loro familiari ed a Loris Rispoli che finora è stato il nostro comandante in questa battaglia, sperando che torni presto a camminare con noi.

## Trent'anni fa 140 vittime nel rogo della nave La famiglia Rosetti aspetta ancora giustizia

di EMIDIO LATTANZI

Passano anche per la città di San Benedetto il dolore e la rabbia per una tragedia, o forse è meglio chiamarla strage, avvenuta trent'anni fa al largo del porto di Livorno e per la quale non è ancora arrivata alcuna forma di giustizia. Perché c'era anche un sambenedettese, Sergio Rosetti, tra le 140 persone morte in seguito all'impatto tra il traghetto Moby Prince e una petroliera della Snam. Un impatto che sterminò tutte le persone che si trovavano a bordo del traghetto, passeggeri ed equipaggio, eccezion fatta per l'unico superstite, un mozzo che riuscì miracolosamente a mettersi in salvo.



A trent'anni di distanza da quella tragedia San Benedetto ha ricordato il proprio figlio caduto con una commemorazione che, a causa della situazione pandemica, è potuta andare in scena soltanto in diretta web. Ma quella dei trent'anni non rappresenta soltanto un anniversario da cifra tonda.

Rappresenta la triste constatazione di come, malgrado siano passati tre decenni, le famiglie di quelle 140 persone, tra cui Nicola e Debora Rosetti e Maria Concetta, figli e moglie di Sergio, non abbiano ancora potuto conoscere il significato della parola giustizia. Ed è soprattutto per questo motivo

che le commemorazioni che si sono tenute quest'anno hanno avuto un sapore particolare.

Ed è sempre per questo motivo che Nicola Rosetti, insieme ai familiari delle altre vittime, ha voluto mantenere vivo il ricordo di quella strage. «Quella maledetta notte - spiega - 140 persone sono state lasciate sole a morire, senza che qualcuno prestasse loro soccorso. Le restrizioni non hanno consentito a molti di noi di raggiungere Livorno quest'anno ma un piccolo segno di vicinanza servirà a tutti noi per tenere vivo il ricordo dei nostri cari che non ci sono più». Da qui l'invito a ad accendere un lumino su ogni balcone o finestra per ricordare le vittime di quella tragedia. Un appello raccolto da molti.

## Le prossime Elezioni Comunali

# I programmi elettorali proposti agli elettori andrebbero certificati

**A**ll'approssimarsi delle prossime elezioni Amministrative, che causa Covid si terranno dopo l'estate, inizia il fermento politico e cominciano a costituirsi le compagini che si confronteranno per la conquista dell'ambito seggio di Primo Cittadino. Invero si fanno già i nomi dei papabili Sindaci che è di moda ricercare nella "società civile", quasi che questa scelta possa garantire purezza ideologica e validità di idee... certamente inesperienza politica. A parte questo aspetto, la cosa che più dovrebbe interessare l'elettorato è il contenuto dei programmi amministrativi che vengono proposti e la composizione della compagine di Giunta che sia formata di elementi di provata validità, anche considerato che la gestione di una cittadina è sempre più simile a quella di una società per azioni "no profit" a forte componente sociale, in cui i principali azionisti sono proprio i cittadini stessi che pagano le tasse.

Pertanto il Sindaco dovrebbe essere un "City Manager" e la Giunta il suo Staff operativo. L'obiettivo, in breve sintesi, dovrebbe essere la manutenzione delle cose comuni, la pulizia, l'ordine pubblico, il Welfare e lo sviluppo sostenibile della cittadina. Il tutto per migliorare la qualità della vita e senza aumentare le tasse. Infatti, tutti i programmi presentati dai vari partiti e dalle liste civiche in lizza, promettono sostanzialmente queste stesse cose ma nessuno spiega come riuscire a realizzar-



di NICOLA PIATTONI

le con le limitate risorse a disposizione del Comune! In merito, come in tutte le società private che si rispettino, anche nel pubblico e quindi anche nella politica, la fattibilità dei programmi elettorali andrebbe, non solo enunciata, ma anche certificata da appositi Enti!

La certificazione darebbe la certezza agli elettori stessi che quanto promesso sarà mantenuto! Comunque, che la coperta sia "troppo corta" è risaputo. Le spese per le necessità correnti superano le entrate e quindi diventa impossibile aiutare i meno abbienti, rifare marciapiedi e strade (che a San Benedetto sono al collasso funzionale), sistemare le fognature, realizzare nuove aree verdi e nuovi parcheggi pubblici. In particolare è di quest'ultimi due servizi di cui San Benedetto ha un gran bisogno per sostenere la sua vocazione turistica, ultimo baluardo dell'economia cittadina, per migliorare l'ambiente urbano e quindi per migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti. E' noto, infatti, che il verde depura l'aria e che i parcheggi spengono i motori accesi di auto in

spasmodica ricerca di sosta. In verità queste aree pubbliche, verde e parcheggi, sono abbondantemente previste nel nostro PRG che, seppur pensato negli anni '80 ed approvato nel 1993 per merito dell'ex dirigente del settore urbanistica ing. Gianni Zampacavallo, è un Piano Regolatore con contenuti paesaggistici di rilievo. Se la planimetria in bianco e nero del nostro PRG potesse colorarsi delle tinte naturali, ci comparirebbe con estrema chiarezza una città piena di verde, di parchi pubblici, di alberi e di prati. All'uopo, vale la pena di ricordare che all'epoca della sua approvazione (1993) il PRG di San Benedetto era già adeguato alle normative del Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (PPAR) strumento urbanistico varato dalla regione a salvaguardia di ambiente e paesaggio delle Marche. Questo aspetto peculiare del nostro PRG è particolarmente importante se teniamo conto che il PRG di Ascoli Piceno è stato adeguato al PPAR da non più di quattro anni, quasi trent'anni dopo quello di San Benedetto!

**La città ha bisogno  
di nuovi spazi verdi  
per essere vivibile**

Il problema è che sia i parchi che le aree di sosta non hanno mai avuto attuazione concreta ed in gran parte sono rimasti solo delle mere previsioni di Piano. Il problema sta nella difficoltà di espropriazione delle suddette aree pubbliche che richiede costi notevoli, nella successiva sistemazione paesaggistica dei parchi che richiede costi altrettanto notevoli, infine nel loro mantenimento anch'esso estremamente gravoso per le casse pubbliche. L'unica soluzione possibile, per quanto non gradita ai puristi della politica ambientale, è un accordo programmatico con i proprietari delle aree da espropriare. Il che costerebbe all'Amministrazione la concessione di qualche limitato lotto edificabile (la cosiddetta perequazione urbanistica) in cambio della realizzazione, senza spese per il Comune, di verde e parcheggi pubblici. Si eviterebbe così anche lo smembramento di aree idonee alla realizzazione di consistenti zone di verde urbano, come l'area Brancadoro, che negli anni è stata utilizzata a stralci, con buona pace di tutte le forze politiche, per realizzazioni urbanisticamente incongrue con la vocazione paesaggistica dell'area stessa!



REPUBBLICA ITALIANA  
993/L  
C.E.E.

*i Classici del Sapore*



**SAL.PI. UNO** S.R.L.

Strada Comunale Massone • 64010 ANCARANO (TE)

Tel. 0861 870973 - Fax 0861 870978 salpi@salpi.it • www.salpi.it

## L'Angolo della Nutrionista



**L**a natura esplose con i suoi colori e i suoi profumi che fanno venire voglia di vivere all'aria aperta.

Ecco quindi qualche consiglio per affrontare al meglio questa stagione:

- \* Iniziamo a far funzionare al meglio fegato e reni: abbandoniamo quindi i cibi grassi e quelli ricchi di zuccheri (salumi, fritti, dolci, carni grasse) e dedichiamoci a disintossicarci con verdura e frutta di stagione soprattutto quelli ricchi di Vitamina C, antiossidanti e betacarotene (che tra l'altro aiuterà l'abbronzatura quando sarà il momento). Cavoli, bietole, carciofi e asparagi a volontà!
- \* Sostituite, almeno 2 volte alla settimana, la carne o il pesce o il formaggio o le uova (proteine animali) con 1 piatto di legumi (proteine vegetali).
- \* Seguire in linea di massima questo schema: colazione ricca, un consistente pranzo e una cena leggera (compatibilmente con le proprie esigenze lavorative)
- \* Consumare infusi che aiutano a liberare l'apparato digerente dalle tossine.
- \* La sera prima di coricarci ed almeno due ore dopo la cena prepariamoci un'infusione di erbe depurative (tarassaco radice, gramigna foglie, carciofo foglie, ortica foglie, cicoria...).
- \* Iniziare a camminare all'aria aperta almeno 60 minuti al giorno.

E, dato che la tavola si prepara ad accogliere nuovi sapori, vi presento

# Benvenuta Primavera!

## L'ASPARAGO!

tra i vegetali maggiormente utili a contrastare i segni dell'invecchiamento. Inoltre,

gli asparagi contengono elevati livelli di un amminoacido denominato asparagina, che costituisce un diuretico naturale, permettendo in questo modo all'organismo di espellere il sodio in eccesso.

Presentano un elevato contenuto di potassio, un sale minerale prezioso per la regolazione della pressione sanguigna e per il funzionamento dei muscoli, compreso il cuore.

Nell'organismo, dopo il consumo alimentare, si forma metilcaptano, sostanza che viene eliminata attraverso le urine, conferendo loro un caratteristico odore penetrante e sgradevole. Hanno proprietà depurative, ma sono anche ricchi di acido urico, per cui è sconsigliato il consumo a coloro che soffrono di disturbi renali, calcoli, prostatiti, cistite, gotta. Per finire, riducendo il ristagno di liquidi nei tessuti, sono indicati per chi vuole eliminare la cellulite!

Grande interesse è rivolto poi al loro elevato contenuto di Inulina (fibra solubile estratta da diversi vegetali che appartiene alla classe dei prebiotici, componenti alimentari non digeribili che stimolano la proliferazione di numerosi batteri benefici nel colon). Gli asparagi sono ortaggi

ipocalorici, 100 grammi apportano infatti solo 20 calorie al nostro organismo. Favorendo inoltre la depurazione e la diuresi, sono particolarmente indicati per chi segue un regime alimentare finalizzato alla perdita di peso. Sforzare la pizza agli asparagi e posizionare sulla superficie 1 cucchiaino di Pesto alla genovese e qualche foglia di basilico fresco. Servire ben calda per godere appieno dei profumi di primavera.

Dott.ssa Maria Lucia Gaetani  
Biologa Nutrizionista

### RICETTA DELLA "PIZZA PRIMAVERA"

Anche un piatto tanto amato come la pizza può trasformarsi in un trionfo di primavera! Asparagi verdi, pinoli, pomodorini gialli ed il profumato pesto di basilico genovese sono gli ingredienti di questa "Pizza Primavera". Tralasciando il procedimento per l'impasto della pizza, vi consiglio i seguenti ingredienti per la farcitura:

#### Dosi per la farcitura di una pizza

- 200 g asparagi verdi
- 100 g formaggio stracchino o crescenza
- 50 gr di mozzarella fiordilatte
- 50 g pomodorini gialli
- Pinoli q.b
- 1 cucchiaino di pesto fresco di basilico
- Sale e pepe q.b.
- Olio di oliva 10gr

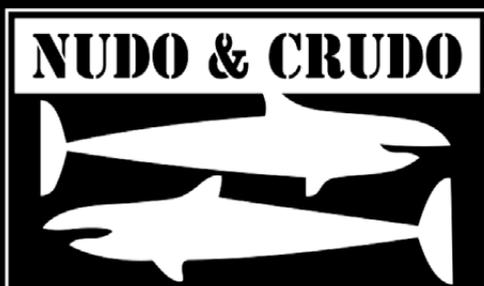
*Lavare gli asparagi ed eliminare la parte del gambo più coriacea; cuocere in poca acqua leggermente salata per 5/6 minuti.*

*Scolare il tutto e raffreddare velocemente in acqua fredda, per bloccare la cottura e preservare il colore. Al momento della cottura della pizza stendere ogni panetto con i polpastrelli delle dita partendo dal centro. Potete lasciare il bordo un po' più gonfio di circa 1 cm, quello è il famoso "cornicione" della nota pizza napoletana (che in cottura si gonfierà) oppure se volete una pizza romana (più sottile) basterà schiacciare anche i bordi.*

*Cospargere i formaggi tralasciando il bordo e distribuire sulla superficie gli asparagi, i pinoli e i pomodorini gialli, regolare di sale e pepe ed aggiungere un filo di olio evo. Posizionare la pizza nel forno già caldo e controllare la cottura.*



Si tratta di un vero e proprio scrigno di nutrienti benefici: fibre vegetali, acido folico e vitamine (vit. A, vit. C, vit. E...), sali minerali, tra i quali il cromo, un minerale che permette di migliorare la capacità dell'insulina di trasportare il glucosio dal flusso sanguigno verso le cellule del nostro organismo. Gli asparagi sono inoltre ricchi di una sostanza denominata glutazione, utile a favorire la depurazione dell'organismo, migliorando la sua capacità di liberarsi di sostanze dannose; sono inoltre ricchi di antiossidanti, caratteristica che li rende



**PRANZO**     
**APERI-CENA**  
**ASPORTO**

ZONA PORTO

BANCHINA RIVA NORD  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

 **339 2560863**

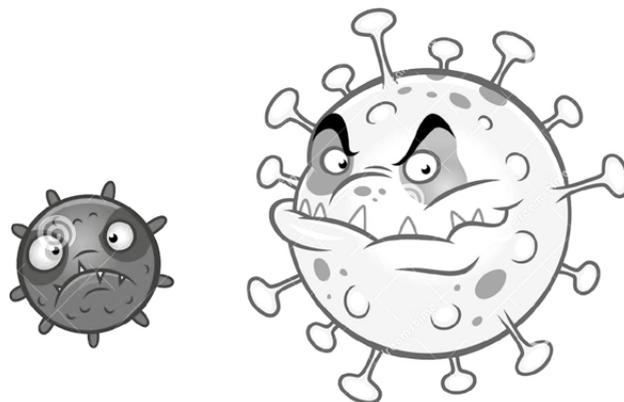
**L**e dispute filosofiche sul raffreddore risalgono ai tempi del primo starnuto. Una Bibbia apocrifa ritrovata alle pendici del Monte Ararat ha rivelato che, in realtà, Adamo ed Eva non furono cacciati dal Paradiso Terrestre per aver morso un'incolpevole mela, ma per un raffreddore non curato secondo le indicazioni divine. La prima ribellione umana, istigata dal Demonio, fu quella e il primo raffreddore deflagrò con tutta la virulenza possibile sull'incontaminata natura. Sin da allora, quindi, sulla esatta ricostruzione del controverso episodio e sulle sue decisive conseguenze etiche a carico della umanità successiva, si fronteggiano, due scuole di pensiero: quella del Raffreddore Religioso e quella del Raffreddore Laico. La prima rivendica la necessità che il virus, con tutto il suo corollario di dolore, venga accettato sine conditio in quanto elemento dell'imperscrutabile Disegno Divino nonché dono che non si può rifiutare. "A caval donato

## I Racconti di Gianfranco Galie'

# FENOMENOLOGIA DEL RAFFREDDORE PRIMA DEL COVID

non si guarda in bocca" deriva etimologicamente dal più consono "A raffreddor donato non si guarda in naso". "Che faccia il suo corso" è scritto e così sia. Tanto maggiore sarà il gocciolamento quanto più ampia sarà la ricompensa nel

Regno dei Cieli. La seconda scuola di pensiero, quella del Raffreddore Laico, si ribella a questa impostazione fatalistica e fideistica, reclamando la legittimità dell'intervento umano per mitigare gli effetti d'un



incomprensibile sofferenza di cui non si comprende la sensatezza, ancor meno alla luce dell'ottundimento di coscienza che ne consegue come effetto collaterale. Quale dignitosa immagine può dare di sé una persona che si trascina lasciando dietro di sé una scia di fazzoletti e putridi mucillagini catarrali? Ecco allora il fiorire di pietose pratiche antalgiche, tutte umane, che riducono la sofferenza del raffreddato, ma che incontrano la dura opposizione dei teologi della prima scuola, quella del Raffreddore Religioso, in quanto esse, ostacolando il libero dispiegarsi del Disegno Divino, infrangerebbero le Leggi Naturali.

Cosa fare, allora? In attesa di una Legge dello Stato che disciplini l'intera questione, s'affermi la Legge del Cuore e del Rispetto Altrui: che ognuno si gestisca il raffreddore come più gli aggrada, senza far danni al prossimo.

Ecciù! ("statevi bene" in antico aramaico, la lingua parlata da Gesù)

## De patriae aegritudine

**Fortium heroum mater,  
gloriae lucisque filia,  
ponti montisque soror,  
veniunt pericula.**

**Aliquid accidit in nobis,  
superbis filiis tuis;  
exterriti sumus, quia  
hostem ignoramus.**

**Noster spiritus  
corpus adigit  
ne se dimittat  
ad aeternum oblivium.**

**Pugnantes copiae tuae  
bellum vincent certe,  
sed milites non sunt:  
medici contendunt.**

**Posteritatis spes  
Pugnare adducit,  
Sed vigor virtutis,  
Victoriae fidem dat.**

**Pro nobis, pro tibi, patria.**

*Samuele Maurizi  
III M Liceo Scientifico Rosetti*

## La patria ammalata (traduzione)

**Madre di forti eroi,  
figlia della gloria e della luce,  
sorella del mare e della montagna,  
arrivano i pericoli.**

**Qualcosa dentro di noi,  
tuoi orgogliosi figli,  
siamo spaventati poiché  
non conosciamo il nemico**

**Il nostro spirito  
Spinge il corpo  
Affinché non si abbandoni  
All'eterno oblio.**

**Le tue truppe combattenti  
Vinceranno certamente la guerra,  
ma non sono soldati:  
i medici combattono.**

**La speranza del futuro  
Spinge a combattere,  
ma la forza del valore  
dà la sicurezza della vittoria.**

**Per noi, per te, patria.**



# GEM elettronica

[www.gemrad.com](http://www.gemrad.com)

Via Amerigo Vespucci, 9 • San Benedetto del Tronto • tel. 0735 59051

# Il mare bagna San Benedetto

di **ETTORE PICARDI**

**P**oter finalmente respirare il mare non solo assaporando il suo caratteristico profumo, ma anche centellinando quella leggerezza che dal respiro si diffonde in tutta la persona: la fine del lockdown dei primi di maggio dell'anno di disgrazia 2020 comportava un piacere in più per chi avesse la fortuna di vivere lungo una costa e potesse goderne l'elemento fondamentale. Non credo che nella costrizione domestica ci fosse stata una privazione più opprimente di quella degli ambienti naturali. E quella prima, nuova camminata solitaria sulla spiaggia era un recupero della libertà, intenso come una rinascita, un ritorno, una guarigione. Soprattutto era riprendersi tutta la vita, passata e futura che il mare sembra sempre custodire, come uno spazio dove la propria memoria si mantiene e forse riproduce.

Cadevano in quel momento le mie personali nozze d'argento di cittadino di San Benedetto del Tronto. Da quando vi sono arrivato non vi è stato un

solo giorno in cui abbia perso la percezione della spiaggia, delle maree, delle burrasche, della bonaccia salmastra. Ho praticato il coinvolgente e straniente sport della canoa, per cui l'inverno sembra un tempo fuori dal tempo e si parte con l'idea di poter arrivare dovunque grazie a due esili braccia. Ho gestito anche una piccola barca sperando di imparare ad essere almeno un mozzo attento. Uno dei primi luoghi che ho frequentato è stato il mercato ittico, allietando alcune albe con l'indugiare intorno alla vivacissima asta al ribasso del pescato, dai colori e dalle forme sempre diverse e intriganti. Ho prediletto per pranzare luoghi dove lo sguardo potesse posarsi sull'acqua, le mie corse sul litorale cercavano sempre di spiare, tra i troppi manufatti degli stabilimenti, la risacca e i flutti di ogni stagione. Ho scelto una casa dove almeno un riquadro della veduta riportasse il mare: quasi al modo della siepe di Leopardi, una buona parte dei palazzi urbani lo eclissa in ampia misura ma non lo nega completamente. Specialmente nelle sere lim-

pide dal terrazzo mi sento, accanto alle stelle, collegato con chissà quanti altri luoghi grazie alla comune compagnia del mare. Una sorta di immateriale mappa geografica, silenziosa e infallibile.

Poche cose mi sono piaciute più di qualche raro bagno al chiaro di luna, dove nell'oscurità il fascino e la paura ancestrale dell'uomo sembrano posarsi in un'inspiegabile armonia. E ho capito quanto nella memoria delle persone la pesca, la navigazione, le disgrazie e le fortune degli equipaggi siano la storia che accomuna tutta la gente del posto e leghi epoche come un filamento invisibile. Pur se tali attività ed eventi sembrano diradersi, ho cercato di esserne in qualche modo parte, informandomi e raccogliendo racconti. Le emozioni non sono svanite ancora nella distanza.

Tutto ciò non è stata la scoperta di una persona che, se non proprio dalle Dolomiti, sia stata paracadutata da una steppa o una pianura nebbiosa, da colline piene di vigneti o da valli molto interne. Invece, come è noto, io sono napoletano, figlio di una terra e di una città che sin dalla leggendaria fondazione è sinonimo di naviganti, sirene, naufragi. Un luogo il cui celebre paesaggio non può prescindere dall'azzurro e non solo del cielo e del vulcano incombente.

Ho imparato a nuotare presto. Anche se, molto piccolo, la mia prima gita a Capri fu caratterizzata da un colpo di genio andato a male. Credendo mio padre distratto da una conversazione



sulla riva, mi infilai la ciambella, allora salvagente di rito, e mi tuffai precipitosamente in acqua. E mi ribaltai altrettanto rapidamente. Nemmeno ebbi tempo di avere paura, di inghiottire il sale soffocante di un sorso di mare: le braccia di mio padre mi avevano già ripescato. Il tentativo molto immaturo di ribellione era fallito, ma avevo capito che i genitori per i figli hanno occhi ovunque e quanto il mare meriti rispetto.

Ho vissuto tutte le estati giovanili il più possibile in spiagge e località balneari: Ischia è stata la mia seconda patria, tra i suoi contadini che non volevano nuotare e le barche che causavano colpi di calore e disagi. Poi però a fine stagione tornavo a casa, partenopeo, e tutto cambiava. Perché Napoli non è una città di mare, è soprattutto una città da cui si può talvolta vedere il mare. Aveva ragione Annamaria Ortese, in realtà il mare non bagna Napoli. Nella sua celebre raccolta il titolo sta a sottolineare gli aspetti più intimi, tetri, oscuri della metropoli. Descrive viscere non solo



*i fiori che regali  
fabbricano sorrisi*

**la fabbrica  
dei fiori**

PRIMAVERA  
COOPERATIVA SOCIALE  
www.lafabbricadefiori.com

Via Val di Fassa Porto d'Ascoli  
dietro Chiesa dell'Annunziata e Scuola Alfortville

*siamo presenti anche*

MARTEDÌ E VENERDÌ  
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian

SABATO  
Conad di San Benedetto del Tronto

GIOVEDÌ  
Conad Alba Adriatica

VENERDÌ  
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE  
VENDITA DIRETTA IN SERRA  
"chilometro zero"**

**Porto d'Ascoli  
Via Val di Fassa**





*La "mia" Napoli raccontata da Ettore Picardi e le similitudini con la sua nuova città: San Benedetto del Tronto*

geologiche ma anche morali. A me, ampliandone il senso, suggerisce che in quel contesto urbano il mare è dimenticato. Non è sconosciuto, ma è accantonato, un elemento del paesaggio persino sporadico. I suoi odori, la sua immanenza, il suo godimento sono per pochi. La stragrande maggioranza non lo avverte e per beneficiarne deve raggiungere le isole, la costiera sorrentina o amalfitana, il litorale Domizio o Miseno e il suo celebre Capo. Luoghi magnifici, ma altrove dalla città. Dove occorre arrivare con un viaggio, magari breve, ma sempre cambiando scenario.

Io abitavo in una periferia collinare senza infamia e senza lode: oggi definirei quel ragazzo un "cafoncello dei Camaldoli", una collina importante e oggetto di espansione urbanistica nel secondo dopoguerra, lungo uno dei suoi versanti più dolci. Ma anche coloro che abitavano l'antico centro storico, il prestigioso Vomero, i quartieri orientali e occidentali, persino la stessa Posillipo a picco sul golfo, persino tutti

quegli uomini e quelle donne perdevano, nei lunghi autunni e nei tollerabili inverni napoletani, il senso del mare. E se da un'altura o da un fortunato attico ammiravano il paesaggio, in realtà sembravano contemplare una fotografia e non sentivano dentro di sé il mare. Una città acuta, lancinante, palpitante di storia e di storie. Però disattenta e quasi indifferente alle sue acque, luogo di ricreazione e non di formazione. A parte pochi velisti o diportisti e pochissimi pescatori.

In definitiva da napoletano ero stato un villeggiante balneare che nuotava e frequentava le spiagge per una serie di piaceri immediati. Non avevo il mare in me. Anche a San Benedetto, di recente si avverte qualche cambiamento. Forse anche qui influiscono la modernità, la realtà così "virtuale", le ultime emergenze sanitarie, aspetti che stanno distanziando le persone dai loro ambienti.

Persino nella letteratura internazionale pochi autori contemporanei narrano davvero questo luogo. Forse lo citano,

ma non sembrano interessati a dargli voce. Perché magari non la sentono quella voce, coperta da tanti frastuoni quotidiani. In senso opposto posso citare Bjorn Larsson, a mio avviso il migliore scrittore svedese attuale senza risultare specialista di gialli o noir: un moderno nomade che è stato realmente abitante stabile di una barca e che in molte narrazioni rende il mare come un particolare vicino di casa.

Mi è capitato più volte negli ultimi anni di far parte della giuria di un premio letterario locale dal tema marinaro e riservato a giovani studenti. I ragazzi e le ragazze non vanno oltre gli stereotipi, stelle e conchiglie, il piacere dei piedi nudi sulla sabbia, l'ira delle tempeste, il mare che collega e non separa le diverse genti. Sono esercizi di stile, raramente testimoni di un rapporto profondo e autentico.

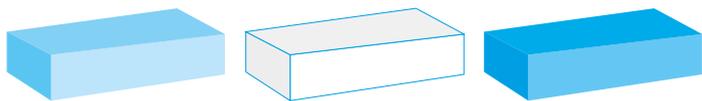
Tuttavia a San Benedetto questo processo, questo distacco non si è realizzato in pieno, per fortuna. Ancora, sia pure per gradi e con lentezza, i sambenedettesi ricavano dal mare una parte sensibile e solida della loro identità, quasi corporea. La porta è aperta a chi arriva come fosse sempre marinaio, la consapevolezza della bellezza della città è legata al suo paesaggio, le banchine e il lungomare sono ritrovi e ambienti comuni, la gastronomia e la cucina del pesce è sempre

più raffinata. Il maltempo fa subito cercare con lo sguardo le onde e cosa accada tra di esse. Il nobile mestiere della pesca viene periodicamente riscoperto e molti giovani ingegnosi cercano di svolgerlo con l'aiuto della tecnologia. Io personalmente nemmeno qui, nella splendida Riviera delle Palme, sono diventato un marinaio e neanche un mozzo. La mia barchetta l'ho rivenduta e resto soprattutto un navigante con le parole e con i piedi per terra. Però il mare lo guardo sempre, lo respiro, lo cerco. Il porto non è un luogo insidioso ed estraneo, ma una riserva di vita e di realtà. Guardo sempre i prezzi delle canoe e spero di rimettermi a pagaiare.

Quando ascolto i racconti storici, la non antica fondazione della città che appare così remota, i naufragi e i dolori, gli antichi mestieri dei funai, dei canapini e delle retare, capisco che il mare diluisce anche il tempo, lo rende leggendario e lo deposita in epoche indefinite. Un patrimonio insostituibile da difendere più che mai.

Soprattutto, mentre la bellezza delle montagne e dei paesaggi boschivi si fonda sulla percezione diretta dei colori e della natura, qui un'altra verità appare netta. Navigare è la più alta manifestazione di libertà che vi sia, ogni volta si costruisce la propria strada e la si lascia alle spalle. Una libertà che non dà garanzie e magari mette in pericolo, ma diventa il modo più intenso per sentire di esistere. Anche chi resta sulla riva guarda e gode di questo benessere di un'anima senza catene. Il mare bagna San Benedetto e ci rende dolcemente schiavi della sua anarchia.

**medori ottavio srl**



**immobiliare & servizi alle imprese**

**LOCAZIONE LOCALI  
COMMERCIALI E INDUSTRIALI**

Tel./Fx 0735.583581 Cell. 335 6866023  
63074 San Benedetto del Tronto (AP)  
Corso Mazzini 264  
E-mal: info@medoriottaviosrl.it

# Il mare (con)diviso tra economia, viaggi e turismo

di STEFANO NOVELLI

**D**opo circa 20 anni di contrasti, catture di pescherecci, confische di materiali da pesca, riscatti pagati per la liberazione degli equipaggi e la restituzione dei natanti, incontri, compromessi e accordi, seguì un periodo di relativa calma tra la marineria italiana e la guardia costiera di Tito. Nella primavera del 1980 le rive italiane e jugoslave tornavano a essere due sponde di uno "stesso" mare, un mare Adriatico finalmente unito e condiviso.

A San Benedetto, in particolare, iniziò una intensa opera di mediazione e trattative tra la delegazione della locale Azienda di Soggiorno, la Società Adriatica di Navigazione e la Dalmatya Turist, per collegare (via mare) la città con la costa Jugoslava. Si progettò di unire le due sponde adriatiche con una imbarcazione veloce, un Katamarano - velocità "27-30 miglia orarie", con viaggi settimanali, "ogni sabato dovrebbe attraccare al porto di S Benedetto", e un costo preventivato per "il viaggio di andata e ritorno di £ 49.000". L'istituzione di questo collegamento con katamarano andava oltre il significato di un semplice trasporto marittimo.

Con questa iniziativa si dava l'opportunità di uno sviluppo turistico congiunto tra gli operatori delle due coste adriatiche, un'offerta turistica integrata, e, per questo, come riferito dal Presidente dell'Azienda di Soggiorno di San Benedetto, "una ns. delegazione è attesa

per concludere la realizzazione di un programma comune 7 + 7 da pubblicizzarsi congiuntamente in tutta l'Europa per la stagione prossima".

Veniva data la possibilità di offrire pacchetti turistici che prevedevano soggiorni della durata di due settimane, da svolgersi una settimana a San Benedetto del Tronto e una settimana sulla costa jugoslava. Si analizzarono le problematiche che tali tipologie di viaggi avrebbero dovuto affrontare, in particolare le "difficoltà avute ed in parte superate per l'attracco, il bunkeraggio, i rifornimenti di bordo ecc". Dopo incontri con le autorità locali, e una seconda fase più tecnica, il Consiglio di amministrazione dell'Azienda di Soggiorno, giunse alla con-

clusione, sostenendo "che questo collegamento porta ad una qualificazione dei servizi turistici cosa di cui S. Benedetto ha enorme bisogno" e soprattutto che "per la prima volta due nazioni farebbero propaganda abbinata e quindi sarebbe un nuovo modo di fare turismo". Si sottolineò anche che il nuovo collegamento non sarebbe stato utile solo per lo sviluppo turistico, ma anche per le attività commerciali del territorio, e, in previsione di un notevole traffico passeggeri, si sarebbero istituite nuove linee di collegamento che inevitabilmente avrebbero portato alla necessità, di realizzare una stazione marittima ed altre infrastrutture e dare così impulso e nuove prospettive all'area portuale.



Sulla base di queste considerazioni il Consiglio deliberò "in pieno l'iniziativa di un collegamento a mezzo katamarano fra S. Benedetto del Tronto, Spalato e le isole antistante in Jugoslavia", autorizzando il Presidente ed altri membri a provvedere allo svolgimento di tutte le pratiche necessarie per realizzare e porre in esercizio il collegamento tra le due sponde. Il primo viaggio per la stagione 1980, in via sperimentale, fu previsto il 17 maggio. Superati gli ultimi inconvenienti tecnici-organizzativi e dopo un primo rinvio a causa delle condizioni meteo-marine finalmente a fine maggio il katamarano partì dal porto di San Benedetto per raggiungere la costa jugoslava.

A distanza di dieci anni, nell'estate del 1990, sempre nell'ottica di un ampliamento dell'offerta turistica, si istituì un nuovo collegamento, con aliscafo, da San Benedetto a Sebenico. Poi la Storia, con i suoi avvenimenti; mentre da una parte dell'Adriatico si susseguivano cambiamenti geo-politici, causa guerre, dall'altra, crisi economica e mutamenti sociali ridimensionavano le prospettive di sviluppo e trasformavano i costumi e le tendenze anche in campo turistico.

## La Sentina di Francesco Casagrande



*Sentina  
Propaggine  
lembo di terra  
teso sul mare,  
continuum  
giacente  
di germogli  
e variopinte  
essenze floreali.  
Tratto paludoso  
incede  
al corroborar*

*di un fertile suolo;  
canneti vibranti  
silloge di un'allegoria  
natura  
nidificante  
negli anfratti  
di fatui amori  
battenti  
ali  
al repentino  
mutamento  
di specie.*

**eurofuni** srl  
**TRAFILERIA E CORDERIA**  
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:  
Via Leonardo Da Vinci, 24/26  
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:  
tel. 0735 582556  
(n.2 linee urbane)  
ufficio spedizioni:  
tel. 0735 594178  
fax 0735 588964

info@eurofuni.com  
www.eurofuni.com

## Bruno Ranieri: l'ultimo dei mohicani, testimone della tragedia del Ballarin

di FRANCESCO BRUNI

**F**orse la simbologia del romanzo di James Fenimore Cooper, "L'ultimo dei Mohicani", non si adatta perfettamente al nostro Bruno Ranieri, mezzala della Samb dell'ultima promozione in B però...però...è l'ultimo simbolo che ci ricorda che tanto tempo fa, come ci racconterebbe un nonno canuto e stanco, iniziando con il solito incipit *C'era una volta*, la Samb riuscì a tornare in serie B per la terza volta. Era il lontano 1981. Bruno giunse alla Samb nel 1980, con Zoboletti presidente. Come abbiamo visto nei precedenti racconti, gli arrivi alla Samb di calciatori importanti e decisivi sono sempre stati rocamboleschi o se preferite "segnati dal destino". A tracciare il percorso di questa strana storia è poi il personaggio artefice di quella promozione: Nedo Sonetti. Per farla breve ve la faccio raccontare dal nostro *Mohicano*: "Allora partiamo da Sonetti. Forse non tutti sanno che io e Nedo eravamo compagni di squadra nella Reggina fino al 1972 e abitavamo in quel periodo nello stesso stabile. Ovviamente eravamo amici. Nel campionato 79/80 Nedo andò ad allenare il Cosenza in C2, mentre io avevo ancora un contratto da Serie B con la Nocerina appena retrocessa. Nedo pretese dal presidente del Cosenza il mio trasferimento. Non potevo dire di no a Nedo però pretesi di conservare lo stipendio da serie B. In quel periodo insegnavo (come laureato Isef) educazione fisica a Salerno e spostandomi a Cosenza avrei perso anche quello stipendio. Insomma chiesi un



Anno 1980: Zenga, Bogoni, Schiavi, Cavazzini, Colasanto, Rossinelli  
in basso: Speggorin, Perrotta, Cagni, Caccia, Ranieri

sacco di soldi. Il presidente Spadafora non batté ciglio e mise sul tavolo una sfilza di posdatati. Anche in questo caso non potevo dire di no. Fummo promossi in C1 e l'anno dopo Nedo venne alla Samb e si portò appresso il sottoscritto e Perrotta. **Tanti anni in serie B ma il sogno della serie A?**

"Mbè all'inizio il sogno stava per divenire realtà. Avevo 18 anni e già giocavo in serie B con la Reggina. In due anni 21 presenze. Poi nel campionato 72/73 passai al Napoli. Tre presenze in A e altre presenze nelle coppe. Poi, poi a quel tempo contava l'esperienza. I giovani faticavano ad emergere, pensate era stato anche abolito il torneo giovanile De Martino. L'anno successivo sono finito in serie C con la Casertana, ho terminato gli studi, ho iniziato ad insegnare e la serie A man mano si è allontanata".

**Tanti anni di B e 204 presenze nella Samb, con un piccolo record: promozione in B al primo tentativo. Una promozione in fondo amara. Sono passati precisamente 40 anni dal quell'incendio. Cosa ricordi?**

"A dire il vero ho un ricordo un po' confuso. Quando è iniziato l'incendio eravamo in posa

per una foto. L'unico che si era accorto di quello che stava accadendo fu Walter, Walter Zenga. Infatti, osservando le foto scattate in quell'occasione lui è con il viso rivolto verso la curva sud. Abbiamo visto il fuoco svilupparsi, i tifosi che saltavano la rete. Subito ci hanno fatto rientrare negli spogliatoi e non abbiamo visto più nulla. Da dentro sentivamo il suono delle sirene e voci concitate. Dopo un po' di tempo siamo tornati in campo, la curva sud era vuota e ci hanno fatto gio-

care. Credevamo che tutto si fosse risolto per il meglio o con pochi danni...invece". **Invece fu un dramma...con 64 ustionati, di cui 11 gravi e due morti: Maria Teresa Napoleoni e Carla Bisirri.**

"Noi campammo quello che era veramente successo alla sera vedendo le immagini filmate e sentendo i resoconti giornalistici. Solo allora ci rendemmo conto del dramma. Una promozione amara. Iniziammo la gara con grande ritardo quindi a fine primo tempo sapevamo il risultato finale, un pareggio, tra il Rende e il Campobasso e quindi capimmo che ci bastava lo 0-0 per essere promossi. Ironia della sorte". **Dimmi della Samb di Serafino.**

Alza gli occhi al cielo. "Che vuoi che ti dica. Un colpo al cuore. Una situazione così incerta che ti mette l'ansia. Ma questo Serafino i soldi li ha o non li ha? Ma, mi domando, in una situazione di pandemia e di crisi era il caso di rifare il campo e di creare un centro sportivo? Non era più prudente contenere le spese? Speriamo solamente di non dover ricominciare un'altra volta da capo". **Ora la domanda che rivolgo ai rossoblù che hanno deciso di rimanere a San Benedetto. Perché?**

"La risposta è semplice. Ovviamente, come diciamo tutti, San Benedetto è bella e accogliente ma poi in definitiva hanno deciso i figli. Dopo sette anni vissuti a San Benedetto erano praticamente sambenedettesi, cambiare città sarebbe stato un trauma e quindi..." **Quindi siete diventati...tutti sambenedettesi.**

"E già..."

**PAOLA**  
laboratorio artigianale

*...l'eleganza è la sola bellezza che non sfiorisce mai...*

Paola è lieta di accogliervi nei suoi punti vendita per consigliarvi nella scelta del capo dei vostri sogni! Troverete pellicce, capi in pelle uomo/donna, cappotti, piumini ed abiti di Angelo Marani.

Grottammare  
Via Ugo Foscolo, 61  
(Zona Ascolani)  
tel 0735 592557

San Benedetto del Tronto  
Via Garzi, 23  
(Zona Isola Pedonale)  
tel 0735 581020

f Pellicceria Paola  
www.pellicceriaipaola.com

## *Ci manchi, Maresciallo...*

Circa un anno fa ci lasciava Vincenzo Breccia, uno di quegli autorevoli personaggi che 50 anni fa fondarono il Circolo dei Sambenedettesi con l'intento di contribuire in prima persona alla cura della nostra città. Dei tanti meriti del Maresciallo si è ampiamente parlato; quello che, però, ci piace particolarmente ricordare è il suo amore per San Benedetto, la città di adozione nella quale trovò l'ambiente ideale per vivere il suo lavoro, la sua famiglia, le sue relazioni, e alla quale ha dimostrato la sua gratitudine rispondendo con il suo impegno politico e civile. Ci uniamo alla famiglia nella gradita memoria di un uomo di cui abbiamo apprezzato, nel tempo, la disponibilità, la generosità e l'intelligenza.

La Redazione



**Un altro anno è trascorso e il Circolo dei Sambenedettesi ha compiuto un nuovo grande sforzo per mantenere i propri impegni nei confronti della città e dei suoi soci.**

**Oltre l'attiva quotidiana presenza, emergenza covid permettendo, il Circolo dei Sambenedettesi ha promosso la rievocazione del Cinquantenario della Tragedia del Rodi, appuntamenti culturali e letterari e Lu Campanò è arrivato puntualmente nelle vostre case.**

**Cari soci avrete notato che per l'anno in corso è in allegato un inserto per ricordare il 50° anniversario dalla fondazione del nostro circolo.**

**A fine anno sarà realizzata una copertina con la quale si potranno raccogliere i sei numeri.**

**Ora è il momento di confermare la nostra amicizia ricordandovi che è tempo, per chi non l'avesse già fatto, di**

**RINNOVARE L'ISCRIZIONE  
AL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI**

**Lo si può fare attraverso il bollettino postale che trovate in questo numero de Lu Campanò o recandovi nella sede del Circolo che si trova presso il Mercato Ittico, in via M. Bragadin (1° piano).**



*Lu Campanò*

**Direttore Responsabile**  
*Patrizio Patrizi*

**Redattore Capo**  
*Giancarlo Brandimarti*

**Redazione**  
*Paola Anelli, Giuseppe Merlini,  
Stefano Novelli, Nicola Piattoni,  
Benedetta Trevisani, Gino Troli*

**Collaboratori**  
*Francesco Bruni, Maria Lucia Gaetani,  
Gianfranco Galì, Marilena Papetti,  
Tito Pasqualetti, Nazzena Prosperi*

**Servizi fotografici**  
*Adriano Cellini, Studio Sgattoni,  
Giuseppe Specca, Gianfranco Marzetti,  
Meri Micucci, Lorenzo Nico*

*Il Giornale è consultabile sul sito  
internet del Circolo  
gestito da Marco Capriotti*

**Pagina Facebook**  
*a cura di Gianfranco Marzetti*

**Grafica**  
*Katia Angelini*

**Stampa**  
*Fast Edit*



**Ripatransone  
e Fermano**